

Luigi Colajanni

vicepresidente gruppo sinistra europea

«Solo noi puntiamo sull'Europa»

«A chi ha votato Forza Italia e Alleanza nazionale chiediamo un voto di riequilibrio che dia il senso del limite alla destra che ha vinto».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Questa campagna elettorale europea, ancora di più delle precedenti elezioni politiche, esalta i miti e paure del passato e trascura i grandi problemi che il vecchio continente si trova ad affrontare.

esiliano la grande pittura seicentesca di Luca Giordano con un attacco da comitati civici del dopoguerra. Non è questa la cultura italiana che amano in Europa.

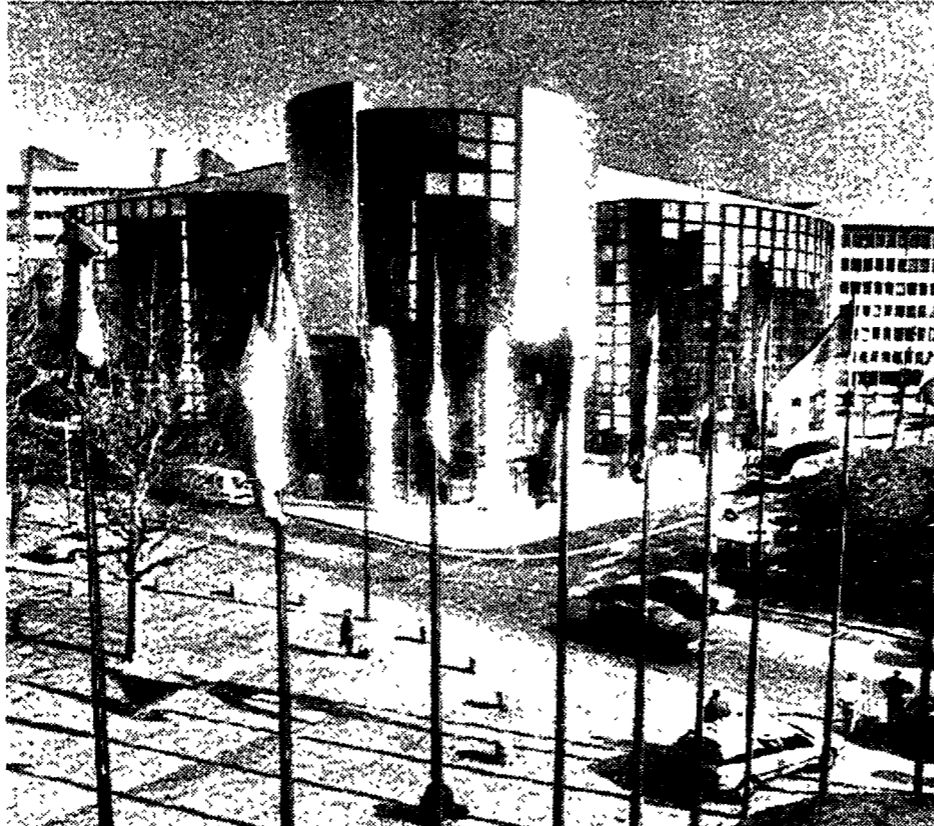
Qual è?

L'Europa non può recuperare competitività e lavoro rincorrendo all'indietro i bassi salari e le condizioni di vita del terzo mondo.

Al progressisti si rimproverano buone intenzioni e mancanza di concretezza, come si attua questa ricetta?

È già iniziata una nuova rivoluzione che cambierà in un decennio il modo di produzione. L'assorbimento della disoccupazione dipende dalla velocità con cui la scomparsa dei vecchi lavori verrà sostituita dai nuovi.

Il nuovo governo, quando non è sotto attacco per la presenza di ministri neofascisti o per le uscite di Fini, mette l'accento sul protagonismo. Non le piacciono le ambizioni da Italtel?



La sede del Parlamento europeo a Strasburgo

Schirer / World Photo



Luigi Colajanni

Gabriella Mercadini

stema scolastico europeo. A questi investimenti si collega una riforma del mercato del lavoro in cui poniamo il tema della riduzione dell'orario, dell'elasticità e di nuove forme di lavoro, part-time ecc. più coerenti con i nuovi lavori.

Ma l'Italia come sta dentro questo progetto?

L'obiettivo principale dei prossimi 5 anni per noi italiani deve essere quello di ottenere una politica economica dell'Europa nel Mediterraneo.

Ma come fa l'Italia ad ottenere questo con un governo di destra?

Direi che l'Italia ha già subito una caduta di prestigio con Andreotti e De Michelis. Adesso suscita inquietudini e preoccupazioni non solo a sinistra, ma anche in grandi forze conservatrici e antifasciste come i gollisti francesi, i conservatori inglesi e la Cdu tedesca.

Ma Forza Italia chiede al Ppe il biglietto d'ingresso.

Non è certo che glielo daranno, perché l'alleanza con i postfascisti solleva molte critiche. L'unica via per uscire da questa condizione è che Alleanza nazionale esca dal

ancora finanziato per la resistenza dei conservatori inglesi, a cui si aggungeranno quelli italiani. Dice: non deve farlo l'Unione europea ma il mercato e spingono per una deregulation totale. Questo sarà lo scontro politico più aspro dei prossimi anni.

Alia sfida tecnologica non si risponde solo con la flessibilità del mercato del lavoro, ma come?

È un piano d'investimenti nell'informazione elettronica - Stati Uniti e Giappone sono molto più avanti di noi - per elevare la produttività media del sistema Europa. Un sistema di comunicazioni e trasporti trans-europeo verso l'Est e verso l'Africa, a cui siamo vitalmente interessati come paese mediterraneo. E infine investimenti nella ricerca e nella formazione per rinnovare profondamente il si-

governo. Perché ormai il problema non è più di frange missine ma di tutta Alleanza nazionale. Non è più Rauti ma Fini.

Le ultime uscite di Fini hanno peggiorato una situazione che già vedeva l'Italia sotto esame di democrazia a livello internazionale?

La credibilità dell'Italia crolla sempre di più ogni volta che Fini apre bocca e parla di Mussolini grande statista, di fascismo buono fino al '38, di libertà come optional e infine di perdita dell'identità culturale europea, mentre è stata la sconfitta del nazismo e del fascismo che ha aperto la strada all'Unione europea. Ha ragione Delors a considerare tutto questo incompatibile con l'Europa democratica.

Hanno paura della destra in casa loro, per questo si ingrossano negli affari italiani, sostengono alcuni in Italia.

No. Non c'è solo la preoccupazione in ogni paese che quanto avviene in Italia incoraggi le destre eversive. E già non sarebbe poca cosa, ma ci sono valori e posizioni di principio che sono a fondamento della democrazia europea, assurdamente sottovalutate in Italia.

Si va al voto in questo clima, non si rischia un tuffo nel passato?

Sì, per questo motivo chiediamo soprattutto a chi ha votato Forza Italia e Alleanza nazionale un voto di riequilibrio che dia il senso del limite alla destra che ha vinto. Il limite al di qua del quale è una destra conservatrice e democratica, al di là diviene illiberale e antidemocratica.

ZONA RETROCESSIONE

di GINO MICHELE

Tira una brutta aria «Silvio c'è e ti vede»

MILANO A QUATTRO GIORNI dal voto europeo. Il vento fortissimo di domenica ha strappato albeni, divedo edicole e strapazzato cartelloni pubblicitari, ma ha anche pulito un cielo come mai si era visto e, forse, spazzato via un po' di cattiveria che avevamo tutti dentro. Vediamo.

Domenica si vota. Girellando per la città si butta un occhio ai manifesti dei candidati. Berlusconi ti sorride ovunque. Sono suoi i cartelloni più grossi, quelli più illuminati, quelli dove una volta ti sorrideva il frate del Totip. Entri a Milano e lui ti dà il benvenuto. Esci e lui ti dà l'arrivederci. Non entri e non esci e lui ti sorride lo stesso e sembra dirti: «Bravo stai lì, beato te che puoi. Io invece ho dovuto andare a Roma, Roma capisci? E l'ho fatto soprattutto per te. Ma quando torno giuro che una sera usciamo a cena io e te da soli. Se non ti offendi pago io, se no puoi pagare tu, altrimenti facciamo alla romana. Vedremo, intanto Forza Italia!». Rosso di vergogna abbassi lo sguardo e cerchi di nasconderti tra le case fitte, dove i suoi occhi non arrivano. Ma sono i tuoi occhi che si imbattono di volta in volta in una insegna della Standa, in una bandiera del Milan, in una indicazione per Milano 2, in un pensionato che legge Il Giornale, in un negozio di televisori, in un bar che annuncia il karaoke, in una rivista con in copertina Veronica Lario e capisci alla fine quanto tutto sia inutile. «Silvio c'è e ti vede», dice uno spray su un muro. Milano ormai è nelle sue mani e tu ti senti un estraneo a casa tua, sei accerchiato, a disagio, qualunque cosa tu faccia non puoi non fare i conti con Berlusconi. Anche con gli amici è dura. Quelli che hanno deciso di votarlo ti evitano per non litigare. Quelli che lavorano, direttamente o indirettamente, per lui non ti chiamano (che assurdo!) per non metterti in imbarazzo. Quelli che la pensano come te ti girano alla larga perché hai lavorato per lui. Insomma mica facile essere come noi a Milano.

Intanto ci si chiede: ma i Progressisti si presentano alle Europee a Milano? Qualcuno ha visto un manifesto del Pds, di Rifondazione, della Rete, dei Verdi su un muro, sugli appositi spazi, ovunque? Può darsi che sia una strategia per non dargli soddisfazione domenica quando stravinceranno gli altri. Loro li a fare baldoria e noi a ridere, a ridere! Che bello scherzo gli abbiamo fatto: noi non ci siamo presentati e loro si sono presi tutti i seggi, che razza di fessi che sono.

T RA GLI AMICI che ci evitano perché abbiamo lavorato per Berlusconi sono incredibilmente tanti quelli che in passato hanno votato per Tiziana Maiolo, perché a volte esiste anche un Dio. Beh non si ha idea dell'ira, del furore che li devasta quando parlano di questa signora. È difficile cercare di farli ragionare. Tra i suoi ex colleghi della redazione milanese del Manifesto, compagni di tante battaglie garantiste, abbiamo fatto un rapido sondaggio. Alla domanda «Che cosa ci vorrebbe per Tiziana Maiolo?» in sei hanno risposto: «La pena di morte»; in due: «Ma senza processo e se c'è bisogno di un boia, non mi tiro certo indietro!».

Povera Maiolo, bisogna davvero essere in possesso di un io devastante per riuscire a vivere sereni in mezzo all'odio degli ex amici e al sostanziale sospetto dei nuovi amici. Ne sa qualcosa Marco Taradash, che contende a Tiziana Maiolo e a Francesco Marino Mannoia il titolo di Pentito dell'anno 1994. Il caso di Taradash è più complicato perché mentre per l'ex giornalista del Manifesto si capisce come un suo vecchio elettore possa infuriarsi quando la sente insinuare collusioni tra Totò Riina e il Pds, per Taradash la contraddizione è meno evidente. Lui in fondo ha denunciato quello che tutti si sosteneva ormai da anni, e cioè che la Rai fosse lottizzata. Quindi perché scandalizzarsi? Eppure tra i suoi vecchi elettori milanesi antiproporzionisti la voglia di forza prescinde le argomentazioni. Se poi una prima si è fatto un paio di canne allora la forza basta giusto come aperitivo.

Tra l'altro ricordano che se c'è un esempio al mondo di lottizzato questo è proprio Taradash che si è fatto eleggere al Parlamento grazie ai voti della Lega e di Forza Italia dopo l'accordo di vertice tra Berlusconi e Pannella. Cioè Taradash siede in Parlamento non perché lì ce l'hanno voluto i suoi elettori (che ormai non aveva più), ma perché così è stato deciso sopra di lui. E di una cosa si può essere certi, che se quelli che hanno messo la croce sui simboli di fianco al suo nome avessero saputo chi era realmente, adesso Taradash stava a fare la rassegna stampa a Radio Radicale, altro che il presidente della Commissione anti Rai. Magari questa tecnicamente non si chiamerà lottizzazione, ma il concetto non pare discostarsi di molto.

Intanto se ne è andato Troisi. Tutti i comici hanno cuori sensibili e il suo lo era particolarmente. Quando tira una brutta aria il primo a risentirne è proprio il cuore. E qui, nonostante il vento di domenica, tira un'aria bruttissima, credete.



Silvio Berlusconi

«Il fascismo (...) è già passato e, se sarà necessario, tornerà ancora tranquillamente a passare sul corpo più o meno decomposto della Dea libertà».

Benito Mussolini, «Forza e consenso»

Advertisement for l'Unità newspaper, listing the editorial board and contact information.

DALLA PRIMA PAGINA

Un vento di vendetta

governo non abbia nemmeno quel periodo «buono» che Fini concede persino allo squadrismo mussoliniano. Per capire che non stiamo esagerando, bisogna mettere insieme finora una serie di fatti in se stessi minori, ma rivelatori. I comportamenti di alcuni ministri, le interviste di altri, la scelta chiaramente provocatoria di alcune cariche istituzionali e parlamentari, l'aggressione quasi quotidiana (verbale, s'intende) a personaggi sgraditi del giornalismo o degli enti pubblici (ultima, oggi, l'accusa di Berlusconi al servizio pubblico), il ritorno a galla di antichi boiardi in cerca di rivalsa, l'attacco di alcuni ai giudici e alle leggi sui pentiti, alla Rai, all'Iri, alla Banca d'Italia, al trattato di Osimo, e via elencando. Più che di episodi concreti (che immancabilmente verranno) si è preparato il terreno creando un ambiente improvvisamente inacidito, ostile. Dove c'è chi - forte di un voto molto spesso ricevuto a scatola chiusa - rilascia

gran voglia di gogna. I cacciatori di teste stanno uscendo dalla foresta.

Un richiamo ai più elementari meccanismi della convivenza suonerebbe inutile. Un appello ai più ragionevoli fra i vincitori (ce ne sono) cadrebbe nel vuoto, in un momento in cui la politica somiglia all'ora del dilettante. Poiché è stata avviata la gara a chi la spara più grossa, dobbiamo aspettarci di tutto. Perciò proviamo ad opporre un argomento solo, che ora può sembrare debole e ingenuo, ma che pian piano penetrerà in un elettorato volubile e insoddisfatto. Chi propone oggi grandi rovesciamenti, piazze pulite, tabule rase, decimazioni e imbavagliamenti, non ha in primo luogo nessuna legittimità per farlo. Perché le rovesciamenti di governo sono nuove (due anzi nuovissime) ma gli elettori sono antichi. E quelli che oggi tuonano dai nuovi pulpiti, li no a ieri, o al massimo l'altro ieri, sono gli stessi che hanno tenuto al potere per decenni i Pomicio, i Prandini, i De Lorenzo, i Craxi, gli Andreotti, i loro portaborse, i loro lottizzati. Ci sono ministri e sottosegretari in questo governo che hanno un legame diretto con quella gente e quel periodo, amicizie di ferro, consanguineità poli-

tica, complicità. Con che autorevolezza danno lezioni oggi?

C'è poi Alleanza nazionale, che non ha questa storia. Ne ha un'altra, molto discutibile, ma che per ora vogliamo tralasciare. Ma chiediamo agli uomini della destra: chi ha mai impedito, sabotato, epurato le vostre idee? E più in generale, chi ha mai pensato di mettere a tacere, o di intimidire quella grande folla di intellettuali che ha lavorato, pensato e scritto contro la sinistra? Qualcuno ha tolto la parola ai Montanelli, ai Mattei, ai Colletti, ai Vertone, ai Galli della Loggia, e ai cento altri egualmente noti e bravi? Eppure, secondo alcuni, c'era in quegli anni una ferrea egemonia culturale... C'è chi possa portare prove di censura, di vendetta, di epurazione? Forse, invece di passare ad una nuova e rozza lottizzazione, sarebbe il caso di affidarsi finalmente al merito, che nelle professioni non è mascherabile come lo è in politica. E affidarsi alle biografie, ai fatti, alle capacità riconoscibili, alla stima diffusa da parte della gente, all'esperienza. Questo potrebbe cominciare a impedire ai nuovi avventurieri di far circolare in Italia un vento di vendetta, rancore e di frustrazione che finirà per travolgere anche chi lo provoca. [Andrea Barbato]